

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2127

MATERA

U. STIGLIANI

BIBLIOTECA

Epigrammi



L. DE CLEMENTE, del. 1870.

Illustrazioni di E. DALBONO e P. SCOPPETTA

Incisioni di E. DE CLEMENTE



89961

FRANCESCO PROTO

DUCA DI MADDALONI

Epigrammi



*Di questa opera si sono stampate
Cinquecento Copie*

*Proprietà letteraria
Depos.*

NAPOLI

LUIGI PIERRO, EDITORE

Piazza Dante, 76

MDCCCXCIV



Cato mirari se aiebat, quod non rideret haruspex haruspicem quum vidisset.

CICERO

De divinatione, II, 24.

Prefazione

Il Duca di Maddaloni



—..... Duca, vorreste far atto d'ubbidienza
a Dio?

Così al povero vecchio moribondo il reverendo
padre Borrelli, che l'avea, con molta pietà e con
dolce affetto, assistito in quegli ultimi giorni di
vita sua.

Il vecchio non udì: la sordità gli era cresciuta
con l'ultimo male. E però egli non si mosse. Tra-
verso agli occhiali d'oro lo sguardo dolente e

smarrito errava per l'alto della camera e perseguitava chissà quale fantasma. Allora, più alto, il reverendo Borrelli ripetette la interrogazione: il duca si scosse.

— *Che?... Che?... Che dite, padre?*

— *Vi domando, duca, se volete fare atto d'ubbidienza.*

E com'egli, con lievi moti del capo, assentiva, l'altro soggiunse:

— *Atto di contrizione...*

Lentamente il duca si rigirò sugli origlieri: guardò l'ottimo rettore Borrelli e parve meravigliato.

— *Contrizione?—balbettò—E non basta quella che ho fatta fin ad ora?... Che?... Non basta?... Contrizione.... contrizione....*

La parola, ancor ripetuta, piano, più volte, rimase, per un pezzo, sulle livide labbra che la mormoravano: poi non fu più che il moto solo delle labbra; il suono si spese. Pur, con l'atto del capo, con gli occhi, con l'atto impercettibile delle mani, il moribondo prometteva di pentir-

si: due grandi lacrime solcarono le guance incavate e si dispersero nella barba bianca, la quale, durante la malattia, gli era cresciuta lunga. Or essa, incolla e sparsa, conferiva alla scarna fisionomia dell'infermo l'impronta della sofferenza che palpita in certi ritratti di santi vecchioni.

Di che si pentiva il duca? Dell'aver tenuta per un bene la vita, d'essere stato geniale, arguto, motteggiatore, sprezzatore d'ogni volgarità, d'aver viva e giovane conservata l'anima di mezzo a tante invecchiate anime di giovani, di aver amato, al suo buon tempo, e d'essere stato amato? Di tutto questo v'era da pentirsi, dunque?

Ahimè, ancor una volta, ed era l'ultima, piegava la volontà del povero vecchio: l'irrequieto, incostante uomo, al cospetto della morte, si lasciava fin trarre alla rinneazione lacrimosa di quella ironica virtù che avea caratteristicamente rilevati i tratti più spiccati della sua vita, voglio dir la sprezzante osservazione e la critica

amara de' tristi, o de' mediocri o de' nulli, flagellati da una metrica il più delle volte estemporanea e balzante fuori da una rettitudine la quale si vestiva d'elegante armatura letteraria, per cui certi fieri colpi risuonavan con eco più lunga e più ripercossa. Egli avea detto in casa, nel caffè, nel salotto, a teatro, sin nella bottega del parrucchiere, ove i garzoni ammirati afferavan rime a volo, quel che nemmeno le gazette aveano osato stampare: di questi ultimi tempi, in cui son precipitati a Napoli molti uomini e molte cose, i giudizi tenuti dagli spettatori paurosamente chiusi nell'animo il vecchio duca avea espressi con alta e affilata parola: in verità egli ci pareva un Baretto novello che menasse attorno la sua frusta schioccante e, senza alcun odio, ma pur senza misericordia alcuna, ne andasse attorno verberando amici e nemici.

L'epigramma — dice l'autore di Père Goriot — è dell'uomo che non ha bontà: chi manipola satire è perverso. Questo egli dice, dimenticando

l'essenza medesima de' suoi scritti, la critica profonda dell'umanità che vi si contiene e ne emana, la severa morale che ne rampolla. Or bene, l'epigramma largo del romanziero, disseminato per le pagine palpitanti e potenti dell'opera sua non pare, forse, se ben molto lontanamente, affine di quel ch'è andato spargendo questo nostro ingegnoso peripatetico? D'altra parte, nella soddisfazione che a un singolare spirito, a una intelligenza superiore offre una così fatta contemplazione dell'umanità, la giovanile forma del duca non certo si rivolse a deboli: può sembrare acre la sua satira, ma ingenerosa non fu mai. E ch'egli abbia avuto anima, per quanto bizzarra, non trista si potrebbe, anche, cavar dalla docile e moribonda sua parola in risposta a chi lo sollecitava perchè, nel punto d'uscir da questo mondo, tenesse per odiosa e malefica la critica che ne avea fatta e la repudiasse in tutto. Egli assenti, — mi dicono — e, giusto, un brano del suo elogio funebre, pronunziato con ornata parola da Achille Toret-

li, partecipando a' convenuti attorno al feretro pietoso la desiderata resipiscenza, decorosamente seppellì da canto al disfatto corpo del duca pur le costui peccata.



Io, dunque, dovrei dannare al fuoco purificatore quel mucchietto d'autografi che la sorella di Francesco Proto, Anna, de' principi d'Albaneto, mi consegnò a nome di lui, qualche giorno dopo ch'egli fu sepolto.

Quest'ottima donna, questa signora esemplare che rifugge da ogni cura mondana e non s'occupava se non di sole cose di religione e di carità mi avea serbati, nella semplice ignoranza del lor contenuto piccante, que' brani di carta i quali, col simulacro d'un rogo espiatorio, erano stati, poc' anzi, così esemplarmente distrutti.

E io li dò alle stampe: poi che ora, come nel momento di breve incertezza che mi teneva sospeso al cospetto di quelle pagine salaci, mi

riappare la figura del duca e mi par di udire ancora, pietosa e dolente, l'amica voce di lui. Ch'io pubblicassi i suoi epigrammi egli mi raccomandava in un degli ultimi giorni di vita sua, mentre aspettava la minestra e, davanti al piccolo desco che gli avevan preparato in camera da letto e che il buon sole gli rallegrava, egli andava spiegando sulle ginocchia, con le mani esangui e tremanti, il tovagliuolo. « Quando sarò morto publicati tutti — balbettava — io te li affido: e tu mi devi promettere che li stamperai..... »

Io promisi. Gli occhi suoi, ch'eran la sola cosa rimasta ancor viva in quel corpo, m'interrogavano, luccicando di su gli occhiali appannati. Palpitava, insisteva in quello sguardo quel che in un uomo di lettere e d'arte il quale si sente così vicino a scomparire affatto s'agita e vibra con febbrile ansietà, con ardente ed ultima speranza: l'affetto all'opera compiuta, il desiderio di non lasciarla ignorata.

Quale che possa sembrare agli uomini di lettere o agli uomini di spirito il povero duca non

più ne aspetta giudizio: l'uomo e il letterato l'hanno assai prima d'ora e pur recentemente (nella commemorazione che ne ha fatto alla "Pontaniana", la signora duchessa d'Andria) ottenuto con l'onore che si meritavano. Anche son conosciuti i più di questi epigrammi, sparsi qua e là, disseminati or nel persiflage del salotto, or in quel del caffè, ora pubblicati su pe' giornali. Gli altri parecchi, che la voce rumorosa del duca lasciò inediti, aggiungo a' risaputi e la raccolta gioconda ed innocua, spogliata di tutto quanto le poteva conferire una fisionomia sgradevole, a' buoni amici del povero Proto offro soltanto perchè torni nell'animo loro la memoria di lui, troppo presto fuggita da' loro migliori ricordi, o troppo poco rievocata, tra l'altre, nel malinconico rimpianto dell'antico buon tempo.



Ricostruiscano, dunque, i nostri vecchi la giovanile figura del duca e attorno ad essa intes-

sano la storia felice dei trionfi che ottennero il suo ingegno multiforme e la sua larga cultura. Noi giovani lo abbiamo sinceramente apprezzato in un momento nel quale, piegandosi alle abitudini e alle esigenze d'arte del tempo nostro, egli si liberava da certe antiche e arcadiche pastoie per darci un'opera drammatica originalmente pensata e scritta con intenzioni di verità, anzi d'assoluto verismo "Ruit hora". Qualche anno avanti s'era dato, pur a Napoli, il "Conte di Ruvo" e quella era parsa una viva ed efficace e chiara parola di libertà e di giustizia, promunziata sulla scena, ove il martire del novanove concedeva fieramente la testa, da tale che gli spiriti liberali accusavan precisamente d'ostinata devozione a una dinastia persecutrice d'ogni libertà.

Il teatro non era stato, tuttavia, il primo agone di quel giovin signore che Parini avrebbe felicemente invocato ad esempio nel "Giorno": in verità Francesco Proto era entrato nell'arte, al 1854, con "La figlia dello Spagnoletto", un

di quei romanzi tra storici e lirici di cui s'accrebbeva, in que' tempi, la semplice letteratura partenopea e de' quali penetravan le copie oneste, assieme all' "Emporio Pittoresco", ed all' "Omnibus", in ogni famiglia tenera delle cose patrie mescolate al fantastico. Tre anni appresso, al "Fiorentini" fu rappresentata "Gaspara Stampa", un dramma che levò romor grande e pel quale la critica, brevemente, come, per fortuna dei lettori e degli autori medesimi, soleva fare in quel tempo, ebbe parole d'altissima lode. Seguirono il "Coriolano", che diventò, come si dice, il cavallo di battaglia de' due re della scena drammatica, Salvini e Rossi, la "Giovanna I", "Gioas Re", ed "Il Cavalier Calabrese".

In questo scoppiarono gli avvenimenti del 60, a' quali il duca prese parte. Il suo spirito irrequieto e ribelle non gli valse che a farlo precipitar dal suo stallo alla Camera; deputato al Parlamento italiano il duca di Maddaloni vi ottenne un doloroso insuccesso per la sua famosa mozione d'inchiesta, che ancor oggi è letta e cer-

cata come un documento iracondo ma leale, inopportuno ma spontaneo di un carattere ardente e bizzarro. La dura lezione lo fece tornare agli studii, al teatro, all'arte: però il repertorio delle sue produzioni drammatiche s'accrebbe del "Nodo gordiano", e del "Segreto di Teresa", sulle quali opere parve che ancora si volesse sfogare la recente ira de' suoi avversarii politici, poi che le due commedie finiron tra' fischi. "Friedmann Bach" prese, poco dopo, una completa rivincita e l'autor battagliero, ottenutala, s'allontanò per un pezzo dalle scene e si mise attorno a un dolce e mistico libro: la "Leggenda del Poverello d'Assisi..."

✱

Non frasche, non fiori, non confratelli — queste sono state le sue ultime volontà: terziario dell'ordine francescano il duca ha voluto che il suo cadavere fosse cinto del cordone e deposto per terra e vegliato da frati, nell'umile, scan-

plice camera ov' egli per sei mesi soffersse, non d'altro lamentandosi se non che del lungo tardare della morte. Due mesi prima, in un buon giorno di sole, il povero vecchio uscì da quella camera per rivedere, ancor una volta, il suo studiolo, ove, finalmente, era riuscito a porre in assetto i suoi libri e ad ordinare le sue carte. Ve lo ritrovai, quel giorno, sprofondato in una poltrona, presso all' aperta finestra. Un mor- morio confuso saliva, dal lontano, alla pace de' balconi fioriti, alla gran pace silenziosa del palazzo Cellamare: egli ascoltava—con la bocca schiusa, col corpo lievemente proteso, con le mani spiegate su' bracciuoli della poltrona—la voce della città, quella voce alla quale s' e- ran dianzi mescolati i suoi caratteristici urli di meraviglia, le sue schiette e rumorose risate, i suoi scoppii approbativi che mettevano in cu- riosità e in subitaneo stupore i marciapiedi di Chiaia e di Toledo.

Ascoltava, ascoltava, estatico: s' abbeverava, avidamente, di quel soffio di vita e un tremor

nervoso lo pervadeva tutto. Solo: or egli era solo, là dentro, egli che era stato tanto con ogni cosa viva e con tutti. E, pian piano, il suo po- vero corpo s' abbandonò, le mani scivolarono su pe' bracciuoli, la testa reclinò, triste, sul petto.

— Duca?

— Oh... figlio... buongiorno...

— Come state?

Egli sorrise. E disse, piano, nel silenzio, men- tre pur i rumori esterni parevano sopiti, disse, napoletanamente:

— Nun vide? Sto murenno...

Così, dolcemente, è morto. E s' è dileguata dal mondo napoletano una delle più geniali, delle più oneste, delle più nobili figure di signore, di let- terato, d' artista che a' nostri giorni ammise- riti non certo ritroverebbe tale che ne rispec- chiasse la indimenticabile fisionomia.

Noi d' oggi che ancor tanti—sorridendo—a- scoltiamo « laudatores temporis acti », al con- spetto d' uomini somiglianti dobbiamo credere che davvero qualche cosa v' è stata, a tempo

loro, qualche cosa s'è fatta. Non dimentichiamo, dunque, queste senilità d'opera così costante e così giovani, fra noi giovani così già vecchi.

Però questo volumetto rinnovi l'immagine del duca a' sonnecchianti occhi nostri, gravati dalla contemplazione astratta del soffitto d'un caffè e intorpiditi, assieme alla nostra mente, dalle ciancie d'un vicino, dal vaniloquio d'un qualche nullo. Io vorrei che ci facesse esclamare ancora una volta, come seguiva al tempo di quell'apparizione desiderata e liberatrice:

— Tòh! Finalmente! Ecco il duca!

S. DI GIACOMO

Epigrammi



1.

Se è ver che tutto è gleba e si trasforma
degli uomini la torma
in strumento, in civaia, in erba vile,
io sogno, tutto umile,
esser sepolto presso il mio Sebeto,
'u spero, cheto cheto,
crescione doventar per l'insalata
vostra, Madama, da me tanto amata!

Duca di Maddaloni

2.

Alle ciarle non più batto le mani,
 conosco assai questi liberaloni:
 Brutti a digiuno ed al poter Sejani.

3.

Il conte Ronzinella,
 che persegue ogni donna, o brutta o bella,
 dice che dopo morto
 amerà pure e sarà ancor più forte.
 Ma la povera moglie,
 che nol vide giammai far le sue voglie,
 dice che del marito avrebbe stima
 se non già dopo morto
 potesse farle torti,
 ma facesse qualcosa un poco prima.

4.

Diceami un letterato pistoiese
 tenero, com'è ben, del suo paese,
 che di Cireglio l'Accademia Etrusca
 primogenita figlia è della Crusca.

Ed io a lui: La buona figlia, affé!
 La non ha fatto mai parlar di sé!

5.

Luigi è il maggiordomo
 di tutte quante le celebrità,
 chè se giunge un grand'uomo
 subito è secolui per la città.
 Ma forse crede questo buon figliuolo
 che s'attacca il saper come il vaiuolo?

6.

Don Ciccillo ha voluto anch'ei venire
 e le regate non si posson fare:
 Dio! *Don Ciccillo*, v'è da sbalordire,
 è jettatore di terra e di mare!

7.

Fratei cugini Ernesto ed Antonello
 si sfidano a duello.
 Ma, sul terren venuti, i due rivali
 parean fratei carnali.

8.

Per l'arte musical del Civitella
 havvi il sesto mistero doloroso:
 Cristo che muore a suon di tarantella.

9.

Zoofilo è il Leontorto — e il credo bene.
 E chi a se non vorrebbe ed al suo simile
 alleggerir le pene?

10.

Dell'usura i quattrini accumulati
 Nencio si fa barone ed anche artista,
 e fabbrica " il castel degli antenati „

11.

Con sovrano decreto
 il conte Tommasino è nominato
 del Santo Padre camerier segreto.
 Lo dice a tutti, ma dovia tacere.
 Pel suo troppo parlar che segue? È chiaro:
 sfuma il segreto e resta il cameriere.

12.

Cecco mi porta il broncio
 dicendo che il mio *Saggio su Pilato*
 a cani e porci ho dato
 e a lui non già. Dio buono!
 Quando ai cani ed ai porci lo darò,
 di darlo pur a lui non mancherò.

13.

Vedete come a male è riuscito
 il matrimonio d'Elsa con Ippolito,
 già da tutti voluto ed applaudito.
 È riuscito come tutte al solito
 le cose che si fan per plebiscito.

14.

Lessi, ieri, nel *Roma*, che il " Comotto
 è medico condotto
 ed ha sofferto ancora parecchie altre
 malattie infettive „
 Potrebbe esser ben questo un epigramma:
 ma è Lazzaro che scrive.

15.

—Un uomo come lei dice tai cose?—
 Giulia a me con le sue labbra di rose.
 Ed io a lei: Perdona:
 quando parlo con una come te,
 io non sono più un uomo come me.

16.

Nella nostra Accademia il Morisani?
 Ben! Lo si ammetta subito!
 Ci abbiám parti cesarei,
 e ci vuole un ostetrico.

17.

Eran quindici quelli che intendevano
 ai tempi del Murat e dei Borboni,
 e trentasette poi sotto intendevano,
 gli altri nulla intendevano;
 ma la barca, frattanto, camminava
 come la provvidenza la menava.
 Oggi che intendon tutti, Iddio ci aiuti,
 siamo belli e.....

18.

In questa scatoletta
 di Liebig giace un cornuto paglietta.
 D'un bue c'era lo strutto,
 d'un altro v'è la polve, ed ecco tutto.

19.

Torna il dell'Acquara,
 fugge il colera.
Non bis in idem:
 massima vera!

20.

Ammaestrati i porci
 i buoi, ogni animale,
 di ciuco non ci resta
 che il corpo elettorale.

21.

Quando sarà che il salutar progresso
 farà che i Galli saran giusti e serii?
 Quando la Senna muterà di sesso.

22.

Non presentato,
sempre presente,
questo avvocato
è pur ben abile,
comechè fosse
non presentabile.

23.

Marchetto, la tua nobile duchessa
a un buon cristian non potrà mai piacere.
Non è donna costei, ma centauressa:
metà vacca e metà carabiniere.

24.

Un tale, che pretendesi
sempre ben informato,
dice che fra le "croci"
sia pure chi ha rubato.
Ebben, che meraviglia
che, fra le croci buone

debba trovarsi pure
quella del mal ladrone?

25.

O Cavallotti, eureka!
Questo tua „Nicarete“ è veramente
una commedia greca!

26.

Parlando il Florenzan selamava: Oh Dei!
La sala è sorda!—Ed io: Beata lei!

27.

Nicolino fra noi fatto ha ritorno
dopo tant'anni. Ed è pur sempre quello!
Era un somaro dal pelo morello,
oggi è un somaro storno.

28.

All'Agrippina mia tu plaudi, o Cossa;
ma vorresti che fossevi una scena

che la tresca di lei col suo figliuolo
mostrasse, non importa se un po' oscena.
Lo so: per chi volesse far quattrini.
Ma, caro amico,
pel teatro scrissi io de' „ Fiorentini „,
e non pel vico.

29.

Mi ha scritto questa mane donna Rosa
che è *vergine in capillis*. Meno male:
ho piacer che sia tale in qualche cosa.

30.

Fa sì freddo e il Magliani
non ha guanti alle mani?
Ma, il sa ognuno ad oltranza,
il ministro che regge la Finanza,
tempo buono o burrasche,
le mani ha sempre nelle nostre tasche.

31.

Tutti che lavoriamo abbiám ficcato

in questa portantina benedetta
madreperla, oro, argento cesellato,
di corallo intarsiato una barchetta,
tartaruga, velluto ricamato,
cammei, legno scolpito,
e il solito bozzetto del Morelli...
Vi mancan solamente i vermicelli.

32.

L'aiutante di campo
di quel brav'uom del general Sulpizio
la vedova or ne sposa:
oh, fedeltate!—in questo e in quel servizio!

33.

Sposa Lidia Francesco e perchè mai?
È zoofila Lidia, o che nol sai?

34.

Gigi, che donnaiuolo e giocatore
sciupò il suo e l'altrui, oggi è portato
alla Camera qual conservatore!

35.

Lidia sonneccchia e spesso ancor sbadiglia
 stando con suo marito: e meraviglia?
 Quando una sposa sta con la metà
 si trova sola e non in società.

36.

Il compito mi par che ben sia questo
 della musica tua, Wagner mio bello:
 svegliar chi dorme e addormentar chi è desto.

37.

Chist' è l' innece e va bene:
 ma sta storia quanno vene?
 Si pe storia ntienne chesso
 nun si storico sì.!

38.

Perchè tre croci in petto al Fontestù?
 O bella! Perchè non gli orinin su!

39.

Il giornalista Bizzer son d'avviso
 ch' è morto di sua morte naturale.
 È morto ucciso.

40.

Dell' *Internazional* la diffusione
 Ne dà a vedere che il Questore Ovidio
 Non è Ovidio Nasone.

41.

Fulvio, di nobiltà perenne fonte,
 principe adesso come già fu conte,
 dice che in mia difesa ognor contende.
 Ahimè! Dal difensor chi mi difende?

42.

Dicea Frate Scordano
 alla gentil Monzato:
 Peccar col Malenzano
 è caso riservato,

se è colpa, e chi nol sa,
di bestialità!

43.

Monsignor Bricco con la bella moglie
del vescovo d'Oxford passa ogni notte.
Però val più del Manning e del Newman;
quei confutan gli eretici, ei li

44.

Lidia geme e sospira
e col fato si adira
che ogni dì più si appressa a' quarant'anni.
Ma io temo che s'inganni
e la paura sia bugiarda e vana:
chè ogni giorno di più se ne allontana....

45.

Tre mogli ebbe il Cigogna e tutte tre,
di protestanti ch'erano,
col suo amore cattoliche rendè.
Or chi può dubitare, or chi non vede

che quel bravo Lusiade
buon membro sia di Propaganda Fede?

46.

La marchesa del Fondo mi dicea:
Non può credere come il principino
faccia ogni cosa sua sempre a puntino!
Ed io le rispondea:
Che sia sì diligente il suo figliuolo
qual meraviglia?
Non egli è nato con in man l'orciuolo?

47.

Di Corbello il marchese contentone
della nobile sposa
chiamala ognor la sua dolce metà.
Ma poi che prima e dopo il matrimonio
amanti ella ebbe almen novantanove,
per non far torto all'alma verità
dovrebbe far la parte del demonio,
e la nobile sposa, a quel che pare,
la sua dolce *centesima* chiamare.

48.

Poi che il marchese Sternibaldo un figlio
 ottenne alfin miracolosamente,
 in onor di Maria del Buon Consiglio
 un tempio fe' innalzare incontanente,
 e sul frontone il popolo vi lesse:

Uo marchese Sternibaldo cresce.

49.

Il conte Orlando, uom vile ed arrogante,
 sempre ci mette innante
 ch'ei discende dai Principi di Angiò.
 Ma dubitar ben si potria di ciò.
 Chi, chi non vede, a' modi suoi protervi,
 che Orlando da quei principi discende
 per la scala... dei servi?

50.

Correte al Campo. Excelsior!
 Frassico a quattro, Massorano ad otto!
Motus in fine velocior!

51.

Dicea sempre Petito: "Il crepacuori
 m'ucciderà se trovo un successore..."
 Al potere Ricollera è salito,
 ed è morto di subito Petito.

52.

Le tue frottole credi argute e buone
 perchè figlio tu sei del Caccavone.
 Smetti, Nicola mio, non sei quel desso;
 lo spirito non è fidecommesso.

53.

Sparlano di Nanà:
 dicono che un segreto
 serbare ella non sa.
 Madonna di Loreto!
 E cui mai disse quanti
 anni abbia e quanti amanti?

Duca di Maddaloni

54.

Un gagliofo, sbucciandosi un popone,
diceva allegramente:
"Il colera? Ma è niente!
Così per militar coscrizione,
s'esce il numero vostro, ve ne andate „
Ed io a lui: Badate;
alla guerra non van solo i gregarii,
ma ci vanno ben anco i volontari!

55.

"Questo mio figlio matto —
suol dire Agostinetto —
è proprio il mio ritratto! „
E sia: ma quel ritratto,
ch'ei crede sì perfetto,
da se non se lo ha fatto.

56.

Fortis, Codronchi assorgono.
Oh, che dirà il partito?
Ma che partito? Un cavolo!
Nella moderna Italia,
in questo ca' del diavolo,
in fatto di politica
si parla d'appetito.

57.

Dicono che la tassa sullo spirito
poco o nulla ci dà.
Ebben, Magliani, a lei! Su, si faccia animo:
tassi l'asinità.

58.

Per ogni cosa ch'egli dica o faccia
dice il conte Paloss, figlio bastardo:
"Così faceva papà „

Ma ci faccia il piacer, dica una volta:
 "Così faceva mamma „.

59.

Di massoniche feste un nuovo caso;
 correte a Nola per Giordano Bruno:
 s' ne inaugura il naso.

60.

Accidenti! Che peso! Che galere!
 E Giustina e Nerina e la Vallon...
 E le chiamano poi donne leggere?

61.

— Più si studia men s' impara —
 dice il professor Juvara.
 E dev' essere così.
 Lui che tanto ha studiato,
 non ha mai nulla imparato,
 nè verun mai lo capì.

62.

Marat, che delle stragi avea gran gioia,
 fu medico pria d'essere tribuno.
 Era nato carnefice quel boia!

63.

Per debiti Cecchin se la svignò.
 E la moglie che fa?
 E la moglie sen viene qui a ballare
 col suo ganzo. E si sa:
 ognuno alza le gambe come può.

64.

Fra la contessa Aspasia Salsantina
 E la marchesa B. qual differenza?
 L'Aspasia mangia solo per amare
 e l'altra ama soltanto.... per mangiare.

65.

La "Libertà Cattolica" ne dice
 che il nostro buon pastore Sanfelice

sia venuto da Roma accatarrato.
 E il perchè si capisce facilmente:
 perchè senza il cappello è ritornato.

66.

Se non volete furti e coltellate
 i popoli educate,
 cacciate i prepotenti ed il lavoro
 sia dell'uomo il decoro.
 E la gente così sarà sicura
 anche in Questura.

67.

Il monumento dell'Italia forte
 è l'inferriata della Sanità:
 il popolo, costretto a darsi morte,
 innanzi a questa ormai si arresterà.

68.

Ch'io smetta di far versi ed epigrammi
 consigliami Geppina,
 ed in premio promette che darammì

una bella sposina.
 Ma se quelli mi fan troppi nemici
 temo che questa mi dia troppi amici!

69.

Alla poetessa Milli scappa un... crepito
 e, volendo far crederlo romore
 della seggiola, prende a fare strepito,
 cullandosi sovr' essa in gran furore.
 Ma non fa botto come quel di prima,
 nè può al crepito suo trovar la rima.

70.

Sfidato a duello proprio per un nulla
 e ferito di sciabola nel mento,
 il secondo contrario si trastulla
 chiedendomi se io sia pago e contento.
 Oh, certo, contentissimo, signori!
 E il contento sarebbe anche maggiore
 se l'onore e il piacere or non mi avessi
 di porgere la mano a questi....

71.

Un ladruncolo ieri iva in prigione,
ed io chiedendo a lui: Per qual ragione?
" Si sa „ mi rispondea " solito gioco :
ci va perchè ho rubato troppo poco. „

72.

Assistevamo in tre alla lettura
della nuova commedia del Maldura,
in tre atti ed in versi: e tutti quanti
fummo d'accordo pe' suoi pregi tanti.
Sol chi il primo voleva e chi il terz'atto
e chi il secondo ne venisse tratto.

73.

Il ministro dell'Interno
ha di Dio le qualità:
egli è provvido, egli è eterno
e sa solo quel che fa.

74.

Per ripigliar la palma il duca Proto,
or che il gusto del pubblico ha capito,
metterà in scena Giuda Iscariota.

75.

La sua propria canzona
Sulpizio canta e suona.
Bravo! Il modo è trovato
d'essere solo e male accompagnato.

76.

Gon un gran sospirone:
" I capricci d'Ersilia, quel suo fare
lascian molto a bramare „
dice il povero sposo.
Ma chi bramare e che? Tirate avanti:
a me par che contenti tutti quanti.

77.

Della nuova sapienza simulacro
di sacro non ha nulla Don Bernardo,
neppur l'osso che chiamano osso sacro.

78.

È l'animo del re saggio e prestante;
Ei, piuttosto che a Corte aver il Tale,
magari inviterebbe Passannante.

79.

Quel tanghero di Gabrio consigliato,
poi che muore, a lasciar qualche legato
non lascia niente.
—E per le pene poi del Purgatorio
poco importa—suol dir—farò il mio tempo
pazientemente.

80.

A onore e gloria della seccatura
sia noto a tutto quanto l'universo

che al seccatore Onofrio Palmadura
nella guancia sinistra un cancro emerso,
di per sè, senza medici, nè farmaci,
l'ha essicato e sterpato addirittura:
a onore e gloria della seccatura!

81.

Ai ladri e agli assassini
libertà provvisoria oggi è concessa.
E, per la legge stessa,
provvisoria la vita a' cittadini.

82.

Gianni per sposar Silvia qui ritorna:
forse legittimar vuol la sua prole?
Oibò! Legittimar vuol le sue corna.

83.

I carmi del Ricciardi hanno un valore,
e se zoppica il verso è naturale:
rassomigliano i figli al genitore.

84.

M'hanno chiamato liberale onesto,
e nol fo per mostrarmi più modesto,
ma per parlar preciso veramente,
io sono liberale penitente.

85.

Votano molti per il Sarto Visco
nell'elezione di S. Ferdinando:
ed il loro concetto lo capisco.
Fra tanti deputati che ne spogliano
saria più giusto, e saria cosa onesta,
che ci fosse qualcuno che ne vesta.

86.

V' ha del buono e del bello
in questo di Geppin libro novello:
ma adagio Biagio: io trovo
che bello è il vecchio e non è buono il nuovo.

87.

Che sia sudicio Tonio si querela
la sua gentil Carmela?
Ma il fatto è naturale:
Tonio è un gran liberale.
E un liberal, si sa, quale che sia,
odia la polizia.

88.

Dicono ch'Eberardo
di grullo abbia la cera
parlando con riguardo
credo che sia sincera.

89.

Che dalle scimmie deriviam non credo,
Darvin, secondo i magni tuoi trovati:
ma che alle bestie decliniam ben vedo.

90.

Silvio partì da Napoli cinghiale
ma, grazie alla francese civiltà,
ritornato è maiale.

91.

“ Quando a tavola sto — dice il Marnera —
io non fo che pranzar, sono un somaro „
Felice lui! Pranza da mane a sera.

92.

Questa bianca cambiale
ancor due lire vale.
Se il tuo nome vi metti, o Leopoldo,
carta infelice, non varrà più un soldo !

93.

Con le signore inglesi conversando,
non è permesso dir *verginità*.
O che sarebbe forse, in Inghilterra,
persona non ammessa in società ?

94.

Lino sen viene a me con volto afflitto
per aver contro me sparlato e scritto.
E mi chiede che cosa debba fare
per ammenda. E io a lui: Continuare.

95.

Immortali ne rende e ne moltiplica,
senza dubbio, la gloria che ci onora:
delle patrie battaglie i nostri reduci,
invece di scemar, crescono ognora.

96.

Per odio dell'Italia il *Boulevard*
des Italiens in *Boulevard Rivière*
il popol di Parigi vuol mutar.
Noi di Napoli non l'imiteremo
e, generosi ognor, *Piazza Francese*
sempre *Piazza Francese* chiameremo.

97.

Non fu senza ragione
 che il popolo romano, sapientone,
 fece neutro il diritto.
 E tu miel fai maschile,
 tipografo minchione!
 E un errore codesto o è un'illusione?

98.

Quante statue ergiam noi!
 D'uomini forti e immacolati è rara
 la specie ormai.
 Suppliamo con i marmi di Carrara.

99.

Si raduna la Giunta, e per che fare?
 Oh, bella! Si raduna per giuntare.

100.

Dall'esattor tornando delle tasse
 la crestaia Maria

è assalita da' ladri. O ladri sciocchi!
 Ei bisognava l'aggreddisser pria:
 o credevan restasse
 alla Maria la croce d'un quattrino,
 dopo passato il Vallo di Bovino?

101.

Conservator de' patrii monumenti
 ho visitato anch'io Castelcapuano:
 le immagini dei gran giurisperiti,
 gli affreschi del Lanfranco e del Giordano,
 le lapidi, gli stemmi, tutto è a loco...
 Sol la Giustizia vi si vede poco.

102.

Superbo della sua barba Geppino
 La liscia ogni tantino
 e poscia esclamar suol, tutto contento:
 "Ecco l'onor del mento!",
 Sta bene. Ei mostra a chi gli siede a fianco
 come, in fatto d'onor, n'abbia uno almanco.

Duca di Maddaloni

103.

Che Bozzo e la Sadowski ancor si bene
faccian gl'*Innamorati* non è strano:
Goldoni stesso gli educò alle scene.

104.

Perchè l'udito non mi serve appieno
Mal mi compiangi, Florenzano amico.
Quanti discorsi tuoi sento di meno!

105.

Da que' Frati Minor di Terra Santa
l'ordine del Sepolcro è stato dato
Al dottore Domenico Cinquanta.
E chi meglio di lui l'ha meritato?

106.

Preparando alla morte un condannato
fra Timoteo diceagli: O te beato,
che alla cena degli Angeli ti appressi!
E quegli allor: Vorrei farne di meno:

perchè non ci va lei?
E Fra Timoteo, co' suoi modi onesti:
Io la sera non ceno.

107.

Pietro Meolardi, che parlando assonna,
russa la notte così fortemente
che tien di casa sua desta la gente.
Ma ei, che si atteggia qual salda colonna
del civil reggimento,
dovrebbe, invece, sciorinar la notte
le sue concioni dotte,
e dormirsela il giorno in Parlamento.

108.

Il conte d' Oroforte
piange sempre la cara sua consorte.
Ma la piange, con più sincere doglie,
la sua seconda moglie.

109.

Un giorno il bel Narcisso
specchiandosi nell'acque,
tanto a se stesso piacque
che si morì d'amor.

E tu, brutto Marvello,
che in ogni specchio guardi,
di collera non ardi,
non crepi di dolor?

110.

La nostra Cassazione ha rigettato
come ingiusto, immorale ed insensato
il lascito pei cani
della signora Ossani.
Ma questa è una stranezza buona e bella,
un vero... proditorio!
Se ne fer tanti, pel Conservatorio
di San Pietro a Majella!

111.

Il Gran Legislator babbo Mosè
della Legge le tavole ci diè.
E i nostri bei legislator che fanno?
La legge delle tavole ci danno.

112.

Libera è sì la patria,
e d'ogni aggravio immune,
ma or, soprattutto, è libera
del fu senso comune.

113.

Se Boulanger ti chiami
mettiti a far pagnotte,
passato è per la Francia
il tempo delle botte.
Vada per Sancio Pancia,
ma abbasso Don Chisciotte!

114.

Trentatré colpi di pistola ha tratto
ciascun di loro e ognun rimasto è intatto.
Il ridicolo volge a precipizio...
Ecco un duello a fuoco d'artificio.

115.

Toh! Volere è poter! Caro Lessona,
E dimmi, per esempio,
dettando questo scempio,
Non volevi comporre opera buona?

116.

Per Tecla, ogni zerbino "è un provinciale",
E tale è forse, se tal sembra a lei,
provincialessa della capitale.

117.

Mandò a morte Neron varie persone
che aveano a' suoi spettacoli dormito:
se quest'era l'usanza di Nerone,
fortuna che la *Maschera* è di Tito!

118.

Certo Scorza, che verbo non accozza,
ministro della Pubblica Istruzione,
è scorza di che cosa? Eh! Di cocozza.

119.

Di Piero Bragadin la spoglia è qui,
che stando bene e volendo star meglio,
fe' la cura idropatica e morì.

120.

Poichè sì ben vi siete infranciosato,
caro Parodi, fate pur così:
acconciate un pochino anche il casato,
e sarete il poeta Parodi.

121.

Nina m'invita per un *bal d'enfants*,
scrivendomi sperare

che mi sia grato di veder danzare
 un pochin l'avvenire.
 Ahimè, che cosa dire?
 Se il presente vorrei veder saltare?

122.

Maestro Lauro Rossi finalmente
 farà un'opera buona:
 ha detto che non scriverà più niente.

123.

Consigliando una sposa al Velanzano
 il duca Proto gli dicea pian piano:
 "D'oro ha i capelli e gli occhi son zaffiri
 che traggonti dall'anima sospiri;
 il core poi..." Ma quei: "Basta così;
 se ha queste preziose qualità
 io son pronto a sposarla lì per lì,
 ma per metterla al monte di Pietà."

124.

Geppino era in principio tutt'inglese,
 al sessanta divenne piemontese.
 Pur non cercando mai d'esser pugliese
 Geppino non fu mai del suo paese.

125.

Alla persecuzione
 del Poeta Divino
 si aggiunga la versione
 d'Agnolo Fiorentino.

126.

L'olocausto d'Umberto è omai perfetto:
 dopo il colera Persico e il Quartetto.

127.

O Municipio, che fai tante spese,
 questa magra colonna che qui poni
 pei martiri, l'imgo è del paese,
 che sta qual Daniele in fra' leoni.

128.

Al vescovo di Lecce presentando
 i suoi tre figli donna Rosa Bando
 diceva: Il primo che ha talento assai
 se Dio vuole, sarà grande avvocato:
 il secondo ne ha men, ma non fa niente,
 farà il medico e avrà sempre quattrini:
 il terzo, ch'è un po' scemo veramente,
 sarà prete e chissà non sia mitrato!
 E con bel garbo allora Monsignore,
 appena ebbe squadrati quei piccini,
 disse: Sentite a me,
 voi fateli far preti tutti e tre.

129.

Cencio, che il guerreggiare ha in santo orrore,
 porta medaglie due
 di quelle sacre al militar valore.
 D'argento sono, ma ne avrà più belle
 e saran d'oro,
 pel coraggio ch'egli ha di portar quelle.

130.

Per le nozze del Principe d'Orlabbio
 S'industrian tutti, tutto è mercimonio
 ad esse, e chi nol sa?
 Merca la plebe, usureggia il borghese,
 liberaleggia ogni più tristo arnese,
 e l'industria dell'alta nobiltà,
 è il matrimonio.

131.

È canone di legge che il demente
 l'assente ed il fanciullo
 compariscano per rappresentanti.
 E per rappresentante in Parlamento
 siede il popol citrullo:
 bimbo ognor, sempre matto...e sempre assente.

132.

Il Ristorante Svizzero
 ben è questa taverna;
 ce ne accorgiamo all'olio:
 vero olio di Lucerna!

133.

Il matrimonio del marchese Erberto
può mancare di amore, di paraggi
di spirito no, certo.

134.

Che canaglia! Hanno osato
dir che l'imperatore di Germania
abbia un braccio più corto.
Oh, Dio, senti che infamia!
Invece è constatato
che sua maestà Imperiale,
nostro alleato e amico,
ha un braccio anche più lungo
di quello d' Alarico.

135.

“ Pur mi attalentan quelle oneste zucche! „
Parlando dei Tedeschi
diceva il conte Alfieri.

E io dico: stiamo freschi
noi, che a tutti stranieri
pieghiam le zucche! (No, chè neppur zucche
abbiamo!) Le parrucche!...

136.

È salvo del Brasil l'Imperatore
dal suo letal malore.
Ma gli resta alle spalle un gran tumore:
ci scherzate? Il dottore.

137.

— Teme il colera? — Oibò, dottor Gargiulo;
ma vorrei che quest'anima cristiana
m'uscisse per la bocca e non pel

138.

Un calice mandar voleva il Re:
ma il Papa rispondea come Gesù:

Transat a me.

139.

Non si accettan del Sindaco
 le date dimissioni,
 quantunque riconosca
 ch'egli abbia avuto torto.
 Ma che lui resti è logico,
 non v'ha contradizioni.
 Ci..... un ministero malaccorto?
 E chi..... ha bisogno di.....

140.

Per monaca, sponsali, funerali
 anniversarii ed altre grullerie,
 versi non piscio in pubblici orinali,
 strenne che sian, gazzette o antologie.

141.

A monsignor d'Avico,
 pontificante per non so qual festa,
 barcollava la mitra in sulla testa.

Che meraviglia? — io dico —
 Grande è sempre la mitra, anche in lustrina,
 e la testa di lui troppo è piccina.

142.

Nell'arte delle purghe e dei clisteri
 il nostro Semolin non è un Ippocrate:
 ma in consulto sentendolo l'altr'ieri
 mi son detto: Perdinci! N'è il Demostene!

143.

Il viatico giunge in queste sale?
 Mio buon Gesù, ma questa è un'imprudenza!
 Capiti un'altra volta in Tribunale!

144.

Roba da piazza la stampa moderna
 gli par giusto che piazza della stampa
 si dica un trivio della Città eterna.

145.

Per questo lotto multiplo,
con quel parlar suo manco,
pone il Giusso a servizio
i genari del Banco.

Pur io, che fra' contabili,
non sono punto dotto,
temo che la mia Napoli
diventi un Banco Lotto.

146.

Perchè non son pagati
i nostri deputati?
Perchè sono impagabili
per esser rispettabili.
Ma io credo — e credi a me —
si paghino da se.

147.

Il Governo italiano (Oh, santi Numi!)
carca di nuove imposte anche il petrolio.
E poi si atteggia a protettor dei lumi!

148.

Bisticciandosi Lisa e Carolina
a cagion dei mariti,
questa a quella dicea: Senti, piccina,
fa sapere al tuo becco
che se non smette gli rompo le corna!
E Lisa: Fate pur le vostre pruove:
glie le rompete? E io glie le faccio nuove.

149.

Scappato è un onorevole:
perchè maravigliarsi,
perchè tanto scalpore?
Seguace del Depretis
si volle trasformare,
e fu conservatore.

150.

D'essere stato cardinale *in petto*
dice il padre Rasulo.
Duca di Maddaloni

Parlando con rispetto
credo che fosse cardinale.....

151.

" Del Depretis il piccolo donzello —
scrive il buon Filopanti —
" spesso gli viene innanti,
col carrettin, guidando un asinello „
Consiglio certamente di papà,
che a manodur lo Stato,
come ha sperimentato,
addestrando il figliuol, per tempo, va.

152.

La Duse ho in pregio, sì—per quel che vale:
ma le copie non fan pinacoteca,
e qui, fra giorni, avrem l'originale.

153.

Più d'ogni altra vulgata verità
maraviglia l'amico don Tomaso
ch'ami i miei paradossi. Ma si sa :

le verità si trovano per caso,
e il paradosso mio, quale che sia,
è proprio figlio della mente mia.

154.

Alla corte d'amor bella e gioconda
etichette non son, non son riguardi,
non servitù:
in quella geniale baraonda,
non appena s'incontrano, due sguardi
si dan del tu.

155.

Gigi al duca dicea :
—Duca mi sembra una corbelleria
quel " sei tanto regina ed osi amare ! „—
E il duca rispondeva: Anima mia!
Sei tanto ciuco ed osi criticare ?

156.

Il capitano Bove, invitato
della duchessa Suppica a una festa,

perdè, credo, la testa,
però che nol si vide imbacuccato
d'una buona pelliccia.

E sì ch'era di nuovo in mezzo ai ghiacci
e di nuovo trovavasi fra i Ciucci!

157.

Buccini, tutti quei ch'hanno veduta
la Partenope tua trovanla incinta.
Che meraviglia, poi che l'han.....?

158.

“ Se il denaro in Italia è così poco —
diceva, perorando in Tribunale,
l'avvocato d'un falso monetario —
“ farne d'altro mi par non brutto gioco.
È peccato, credo io, ben veniale
il venire in soccorso dell'erario „

159.

“ Del marchese Acquamolla senatore
al ritratto sol manca la parola „
dice ciascuno, e io dico: “ Meno male:
si vede che il pittore
è buon amico dell'originale „

160.

Nicola Lazzarin, commendatore,
dice che per la causa degli Slavi
la spada brandirà del genitore.
Dunque il nuovo guerriero, andando al fuoco,
dovrebbe dar di piglio ad un trinciante,
perchè bravo era il padre ma era cuoco.

161.

Se Iddio fu grande nel crear natura,
se nel formar la donna ei fu poeta,
te, Florestan, plasmando di sua creta,
fu Filippo Palizzi addirittura.

162.

Iersera sosteneva, in un festino,
 che malèdico io sia Pippo Altafronte.
 Io malèdico dunque? Io che costui
 più volte difendea?
 Io che soglio dir bene anche di lui?
 Toh! Vedete che idea!

163.

Per Massaua e confini
 soffre Italia di torbidi intestini,
 onde certo ha ragione
 chi le prescrive un'evacuazione.

164.

Volea Marco Minghetti che Gesù
 venisse a lui, ma solo con l'Angino.
 E sua la colpa dell'assenza fu:
 chè Gesù non sa andar sopra un ronzino.

165.

Bravi napoletani,
 del noto epigrafo
 Paolo Emilio Imbriani,
 che faceva nel Parnasso il calzolaio,
 queste chiacchiere sono
 che in se nulla han di buono:
 dettolle la sua boria irrefrenabile,
 in questo novo stile
 lapidario non già, ma lapidabile.

166.

Grévy non cede il seggio,
 resiste a tutto il popolo francese;
 e in ciò far quell'egregio
 ha centomila e più ragioni..... al mese.

167.

Seccato alfin d'esser pregato tanto,
 in prosa e in versi, dal vecchio Geronte
 disse al Pegaso Apollo:

—Levamelò dal collo,
portato d'Elicona al sacro monte.
Disse: ed intanto
errò la bestia e il trasse a Montesanto.

168.

Alle patrie catapecchie
ricacciato è l'Anbonacci:
col colera non è lecito
introdur fra noi gli stracci.

169.

L'Azzimeo quanto a borie non canzona:
esser pretende un vaso di sapienza
e un vaso egli è, ma di Caltagirone.

170.

Morta è l'ottima Gina: ahimè! ahimè!
Ha lasciato quaggiù quattro bebè!

Rina, Nina, Geppino ed il quarto è
Ciccillo, il babbo loro: ahimè! ahimè!

171.

Poichè tanto hanno in pregio la dottrina
questi nostri studenti in medicina
che vogliono serbar la crudeltà
della vivisezione,
se le bestie non mertan carità
scortichin vive ancor le lor persone,
e il mondo sia più queto e meno osceno,
con studenti di meno.

172.

L' Evangelica setta or è raggianti:
ha trovato il suo vero evangelista:
il reverendo monsignor Ragghiantè.

173.

"Pago tutto che rompo,"—stamane al caffettiere
dicea, pieno di boria, don Giulio il cavaliere;
ma dagli anni che rompe le scatole alla gente
s'egli pagato avesse sarebbe già pezzente.

174.

Santa Maria La Nuova
esser l'avello della sua famiglia
dice il Tale e lo prova
con la cronaca d'un padre Sguariglia.
Oh, degno, invero, d' assai chiara tromba
sul campo di battaglia aver la tomba!

175.

Loda Cecco la croce di brillanti
che sul niveo suo petto Amalia ostenta,
dono di non so quale dei suoi amanti.
Io, che sempre a' gioielli fui contrario,
alla croce d' Amalia luccicante
preferirei l'amabile Calvario.

176.

Della calda stagion scaccia gli ardori
questo bel ventaglietto. Oh, che peccato
che un quissimile ancor non sia trovato
per tenere lontani i seccatori!



Annotazioni

29

Qualche annotazione agli epigrammi che ho qui raccolti ho trovato pur necessaria. Dal carattere di queste poche note il lettore s'accorgerà che non prendo a illustrar persone, molte, alle quali, facendo nomi conosciutissimi, si riferivano i versi del duca: ho mutati que' nomi, ho inteso di lasciare all' epigramma di Francesco Proto il solo suo valor d' arte e non credo d'aver mal fatto.

Le note, dunque, sono qui aggiunte al testo quando esso allude, per avventura, a fatti i quali, nel momento in cui l'epigramma fu detto o pubblicato, eran cronaca contemporanea, oscura adesso, o in tutto dimenticata.

Annotazioni

- Ep. n. 2 — *Alle ciarle ecc.* — Nel ms. del duca trovo la nota: *Per un comizio popolare con discorsi di democratici.*
- „ „ 8 — *Per l'arte musical ecc.* — Per un Oratorio di Augusto Civitella, eseguito nella chiesa della Pietà dei Turchini.
- „ „ 16 — *Alla nostra ecc.* — Per l'ammissione dell'ostetrico Ottavio Morisani all' " Accademia Pontaniana „ 8 luglio 1883.
- „ „ 20 — *Ammaestrati i porci ecc.* — Per le bestie ammaestrate del famoso " Circo Gorini „; ms. del duca.
- „ „ 28 — *All' Agrippina mia ecc.* — Per la rappresentazione dell' " Agrippina „ del duca, seguita nel 1880 al " Fiorentini „.
- „ „ 31 — *Tutti che lavoriamo ecc.* — Per la portantina inviata da' napoletani

a Roma, all'esposizione Vaticana del 1888.

Ep. n. 37 — *Chist'è l'innocce ecc.* — Epigramma attribuito anche ad altri. L'ex ministro delle Finanze borboniche, Ludovico Bianchini, prima di pubblicare la sua *Storia delle Finanze nel Regno d'Italia*, mandò attorno un indice espositivo del libro. Forse troppo si fece aspettar questo: però l'epigramma.

" " 40 — *Dell'Internazional ecc.* — Costituzione da Carlo Marx, nel 1864, in Londra, l'*Internazionale*, associazione socialista, divulgò ben presto le sue dottrine. Nel 1870 se ne parlava molto anche in Italia e se ne temeva la diffusione. L'*Ovidi* fu questore a Napoli nel 1872, prefetto Moradini.

Ep. n. 59 — *Di massoniche feste ecc.* — Alla statua del Bruno mancava il naso, prima delle feste che si fecero a Nola in onor di lui. In quell'occasione fu rifatto il naso alla statua.

" " 60 — *Accidenti, che peso ecc.* — Nel ms. del duca è la nota: *Nel demi-monde; valzando.*

" " 74 — *Per ripigliar ecc.* — In risposta all'epigramma del Niccolini:

Scellerato Cain, sempre crudele!
Vivo uccidesti l'innocente Abele
ed ora che risorgi, appena noto,
uccidi la "Giovanna" e il duca Proto.

" " 96 — *Per odio ecc.* — "Piazza Francese", uno de' centri napolitani, più popolari, della bassa prostituzione.

" " 117 — *Mandò a 'morte Neron ecc.* — *La Maschera* (Stampata pei tipi del Museo di Scienze e Letteratura, Napoli, 1858) è tra le parecchie